# 6° incontro: 20 dicembre 2023

1. *Ciò che la Scrittura insegna è sempre orientato «alla nostra salvezza».*

La Bibbia comprende contenuti che sono anche oggetto della filosofia, della storiografia e delle scienze naturali. Nel contesto della S. Scrittura, tuttavia, essi sono al servizio del messaggio che la Bibbia vuole comunicare, e cioè la rivelazione dell’agire salvifico di Dio. Non è intenzione degli autori biblici insegnare alcunché sulla metafisica o sull’antropologia filosofica (che piuttosto dipende dal contesto culturale degli autori biblici), così come dalla Bibbia non si traggono informazioni sull’origine fisica del mondo o l’origine biologica della vita (vedi san Tommaso e la sua concezione della creazione).

Anche nell’ambito della storia, le affermazioni della Scrittura rispondono spesso a una concezione della storia molto diversa da quella della storiografia moderna. Questo non significa che non siano affermazioni *vere*. La storia *vera* non coincide sempre con la storia *esatta* (dal punto di vista cronologico o geografico).

1. *Per cogliere l’intenzione dell’autore biblico bisogna tener conto del genere letterario.*

È quanto affermato da DV 12:

Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della sacra Scrittura, per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole.

Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l'altro anche dei generi letterari. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. È necessario dunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, intendeva esprimere ed ha di fatto espresso. Per comprendere infatti in maniera esatta ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originali modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani

Ad esempio, il «racconto eziologico», che mira a spiegare aspetti della realtà presente con una narrazione, la cui verità non è storica, ma sapienziale.

1. *La Scrittura conosce uno sviluppo storico e una evoluzione nella conoscenza della verità.*

Qui si pone la questione importante riguardo all’inclusione dell’AT nel canone delle Scritture cristiane. Perché il NT non ha abolito l’AT? C’è stato chi lo ha sostenuto, come Marcione che rifiutava l’AT, espressione per lui del Dio della Legge.

La DV riguardo all’AT stabilisce i seguenti principi:

1. L’AT è Parola di Dio perché è il racconto della storia della salvezza realizzata nell’alleanza con il popolo d’Israele:

L’economia della salvezza preannunziata, narrata e spiegata dai sacri autori, si trova in qualità di vera parola di Dio nei libri del Vecchio Testamento; perciò questi libri divinamente ispirati conservano valore perenne (DV 14).

1. L’AT è preparazione all’avvento di Cristo; pur contenendo «cose imperfette e temporanee, [i libri dell’AT] dimostrano tuttavia una vera pedagogia divina» (DV 15). Il Concilio sottolinea che in essi si trova «una sapienza salutare per la vita dell’uomo e mirabili preghiere», con riferimento ai Salmi che la Chiesa usa per la liturgia.
2. Il Concilio, riprendendo una nota espressione di sant’Agostino, afferma l’unità dei due Testamenti dicendo che il Nuovo Testamento è nascosto nell’Antico e nel Nuovo l’Antico diventa chiaro (DV 16). Pertanto, entrambi si spiegano e illuminano a vicenda (è il motivo per cui nella Messa leggiamo come prima lettura normalmente un testo dell’AT).

Questo significa anche che l’AT non ha un significato definitivo in se stesso, ma deve essere letto alla luce del NT. Ciò ci aiuta a interpretare i non pochi passi dell’AT imbarazzanti sia dal punto di vista dogmatico (ad esempio, quelli in cui si nega una vita ultraterrena), sia e soprattutto dal punto di vista morale. Come giustificare, ad esempio, l’ordine divino di sterminare le città nemiche? È Dio che davvero ordina di passare a fil di spada un’intera popolazione, o perlomeno tutti i maschi e di prendere come preda donne e bambini? Il vero problema in *Dt* è l’idolatria ed è da questa che Dio vuole preservare il popolo. Lo sterminio sarebbe l’interpretazione umana, storica del comando divino.

Anche il tema della vendetta, molto presente nei salmi imprecatori, fa parte del contesto culturale.

È innegabile che tutti questi dati parlino di un progresso nella conoscenza della verità della Scrittura. Del resto, questo progresso continua anche nel NT e nel tempo della Chiesa, guidato dallo Spirito, basti pensare a come è cambiata la posizione della Chiesa riguardo alla guerra o alla schiavitù o alla democrazia, cioè a temi di dottrina sociale, mentre è oggi fortemente scosso il territorio della bioetica.

1. *Ogni testo deve essere compreso all’interno dell’insieme della Scrittura*

Principio enunciato in DV 12:

Dovendo la sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede.

Il principio di fondo è che “la Scrittura si spiega con la Scrittura” e non proiettando sulle categorie bibliche interpretazioni che sono loro estranee. Per esempio, quando Paolo parla dell’«ira di Dio», sta facendo riferimento a una immagine dell’AT che dice la rottura dell’alleanza e non una passione antropomorfa di Dio. Analogo discorso sulla «giustizia di Dio», che va interpretata come “giustizia operata da Dio” (giustificazione). Ciò significa che la lettura cristiana della Bibbia riconosce nel Vangelo il criterio ultimo di interpretazione. La Bibbia alla fine è un unico libro che ha come messaggio finale Cristo stesso e il suo vangelo.